



**2010**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata

**eum**



## **Il Capitale culturale**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

rivista annuale

Vol. 1, 2010

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 978-88-6056-261-6

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Coordinatore di redazione*

Mara Cerquetti

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato di redazione*

Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Mauro Saracco, Federico Valacchi

### *Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Patrizia Dragoni, Claudia Giontella, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Federico Valacchi

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prosperi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

### *Web*

<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico

### *Stampa*

Tipografia San Giuseppe, Macerata

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010

# Archivi storici e web locale

Roberto Grassi\*

## *Abstract*

Il mondo degli archivi utilizza in modo crescente il web come strumento principe di comunicazione. L'impegno della comunità professionale si è sin qui orientato prevalentemente ai grandi sistemi informativi allestiti su base territoriale o tematica. Sostanzialmente trascurato è stato invece il tema dei siti locali che, in raccordo simbiotico con i grandi sistemi, possono diventare un efficace veicolo di valorizzazione degli archivi storici. Una prima condizione perché ciò accada è l'individuazione di un piano di pubblicazione dei contenuti che, a partire dalle descrizioni inventariali e dalle riproduzioni digitali di documenti, si rivolga ad altre componenti del patrimonio culturale territoriale quali la storiografia, le fonti fotografiche, i beni storico artistici ecc. Attorno ad un progetto di sito locale occorre aggregare le risorse umane, professionali e finanziarie disponibili nella comunità di riferimento ma soprattutto occorre individuare e coinvolgere fattivamente precise fasce di pubblico.

The archives increasingly use web resources as a primary medium of communication. Until now the professional community favored the creation of geographic or thematic information systems. Local web sites have been rather neglected but they may become

\* Roberto Grassi, Direzione Generale Cultura di Regione Lombardia, via Pola 12/14, 20124 Milano, e-mail: [roberto\\_grassi@regione.lombardia.it](mailto:roberto_grassi@regione.lombardia.it).

effective means of exploitation of historical archives, in connection with the “large” information systems. Anyway, it is necessary to identify a plan for publishing content that, starting from archival descriptions and digital reproductions, includes other components of local cultural heritage such as historiography, photographic sources and art heritage. In order to build a local website it is necessary both to aggregate human, professional and financial resources of the local community, and, above all, to identify and actively engage specific user targets.

### 1. *Web archivistico locale: la sintesi di una indagine senza pretese*

Nel mese di marzo del 2010 ho condotto una piccola indagine<sup>1</sup> molto artigianale e senza alcun intendimento sistematico. Ho provato a censire, limitatamente al territorio lombardo, i siti archivistici: per la verità non solo quelli esclusivamente o prevalentemente dedicati ma anche tutti quelli che, pur avendo un'altra missione, ospitano al loro interno informazioni archivistiche. Il solo requisito adottato per il rilievo è stato quello di avere almeno tre pagine dedicate ad archivi storici e di fornire informazioni minimamente fondate e dotate di un qualche senso. Ne ho contati una cinquantina; quarantanove ad essere precisi. Numero che ha rappresentato una piccola, piacevole, sorpresa.

Giusto per cominciare a prendere le misure al problema ho provato a rilevare, per ciascuno dei quarantanove, alcuni elementi. Innanzitutto mi sono appuntato se il soggetto che promuove è pubblico o privato. Per comodità ho considerato privati anche quelli, pochi, che sono promossi da enti ecclesiastici. Poi ho rilevato se il sito è completamente o prevalentemente dedicato oppure se le informazioni archivistiche trovano ospitalità in contesti più ampi. Ho poi segnalato se sono presenti descrizioni, anche minime, del patrimonio documentario e, in caso affermativo, se vengono pubblicati inventari o rappresentazioni di quel livello. L'ultimo elemento considerato è stato quello relativo alla presenza di indicazioni utili per l'accesso quali gli indirizzi, gli orari, i referenti ecc.

Più di una trentina dei siti esaminati sono promossi da soggetti pubblici di varia natura: Archivi di Stato, comuni, comunità montane, biblioteche civiche, sistemi bibliotecari ecc. Per nulla trascurabile la presenza di soggetti privati anche perché sono tra quelli che, per molti aspetti, adottano le soluzioni comunicative più convincenti.

Diciotto sono i siti esclusivamente o prevalentemente dedicati al patrimonio documentario; negli altri trentuno gli archivi sono ospiti. A volte trattati con riguardo, a volte relegati in una stanzetta all'ultimo piano. In ogni caso il

<sup>1</sup> Ho dedicato al tema del “web minore” alcuni brevi articoli sul blog *Archivi, storia, storie*, in <<http://archiviestorie.wordpress.com>>. Queste note ne riprendono il contenuto. L'indagine a cui mi riferisco è pubblicata nel post del 23 marzo 2010, in <<http://archiviestorie.wordpress.com/2010/03/23/web-minore-terza-puntata/>>.

dato non è trascurabile; indica un desiderio di riconoscibilità, di farsi vedere, di affacciarsi alla rete anche utilizzando spazi altrui. Può essere una soluzione comoda per chi non ha le competenze o le risorse per far da sé ma desidera comunque un dialogo (virtuale) con una propria comunità di utenti.

Una buona percentuale dei soggetti considerati, oltre quaranta, pubblica una qualche informazione descrittiva sui fondi posseduti: denominazione, cronologia, consistenza, contenuto ecc. Cose minime ma comunque utili. Solo in diciannove casi vengono pubblicati inventari. Magari anche appoggiandosi a sistemi “esterni”: come avviene per SIAS che raccoglie le descrizioni di tre istituti dello Stato.

Quarantacinque su quarantanove riportano indicazioni utili per l’accesso quali indirizzo, orario, modalità per la consultazione.

Dei diciotto siti dedicati, almeno teoricamente, nove sono rappresentati da altrettanti istituti del Ministero, Archivi di Stato che hanno registrato un proprio specifico dominio o ne utilizzano uno di secondo livello “appeso” al portale della Amministrazione. Non so se il termine appeso sia scientifico. Comunque, il panorama di questi ultimi non è esaltante. Sei dei nove non pubblicano inventari o strumenti di ricerca di analogo livello e tre non hanno nemmeno una minima descrizione complessiva del patrimonio. Gli archivi storico civici delle grandi città e quelli delle maggiori istituzioni del territorio, ivi compresi gli atenei, non stanno meglio. Tolle poche pregevoli eccezioni, ad esempio la Biblioteca Mai di Bergamo, i grandi istituti hanno pochissima visibilità in rete. Non faccio la lista dei cattivi ma non è difficile scoprire chi c’è e chi no.

Se si dovessero aggiornare ora, a distanza di qualche mese, i dati di quella indagine senza pretese ci si accorgerebbe, credo, che il numero dei siti è aumentato. Il fenomeno, senza dubbio, si sta allargando.

La presenza sul web di un numero crescente di soggetti è, per altro, questione che investe tutta la società, nessuna meraviglia quindi che il fatto coinvolga anche il nostro piccolo mondo antico che, sul fronte delle tecnologie, non ha brillato per spirito pionieristico. La rete è entrata inesorabile nel nostro quotidiano lavorativo e personale; ad essa accediamo per ottenere informazioni e servizi, di essa ci serviamo come veicolo di comunicazione. Ormai anche la pizzeria sotto casa ha un proprio sito dove illustra i menu di stagione e dove gestisce le prenotazioni. La praticità d’uso del mezzo consente – verrebbe da dire costringe – chi è nelle condizioni, di comunicare con estrema facilità. La rete è un vulcano in perenne attività che erutta a getto continuo volumi impressionanti di informazioni; il problema è come distinguere quelle buone dalla spazzatura. Tema da cui mi terrò prudentemente alla larga.

Allestire un sito di contenuti archivistici, purché senza effetti speciali e soluzioni tecnologicamente complesse, è ormai operazione alla portata di tasche povere; richiede un investimento minimo, pari o addirittura inferiore a quello, ad esempio, della stampa di un volume. Il paragone non è scelto a caso: la stampa di un volume è infatti una delle operazioni più tipiche a coronamento

di interventi di valorizzazione di archivi storici locali. Talora si pubblicano inventari o strumenti di ricerca, più spesso l'edizione e/o la riproduzione di pezzi ritenuti di particolare valore: statuti, cartografia, selezioni di foto d'epoca e così via. Il prodotto cartaceo, eventualmente corredato da CD o DVD, sembra una soluzione particolarmente gradita al committente o allo sponsor che, all'occorrenza, può utilizzarlo come gadget di rappresentanza.

Oltre a questa prerogativa sul piano del marketing, va sottolineato che l'oggetto cartaceo è in qualche modo rassicurante poiché sembra garantire, nella sua fisicità, una durata nel tempo che la pubblicazione telematica non è in grado di sostenere. E tuttavia quest'ultima, la pubblicazione telematica dico, fornisce, sul breve periodo, vantaggi senza confronto: la disponibilità di grandi spazi di memoria per ospitare enormi volumi di dati, la facilità di aggiornamento, la possibilità di pubblicare immagini e file multimediali ecc. Vantaggi che possono essere più che appetibili per chi è nelle condizioni – sponsor o committente che sia – di investire denari in operazioni di promozione e diffusione culturale.

Il sito sembra dunque una opzione competitiva sul piano delle prestazioni e dei costi. Tuttavia, rispetto alla tradizionale opera a stampa, una differenza di non poco conto è data dal fatto che richiede, oltre ai costi di allestimento (registrazione, configurazione CMS [...]) e produzione dei contenuti “di base”, una costante attività di redazione e di aggiornamento. In altri termini: dopo l'investimento iniziale non si possono non prevedere oneri, magari anche minimi, per il successivo sviluppo e la gestione. Fattori, questi ultimi, che vanno attentamente pesati in fase di progettazione e che possono non entusiasmare i potenziali finanziatori.

## *2. Siti locali e sistemi informativi nazionali*

La comunità professionale si è molto interrogata, e molto ha operato, negli ultimi anni attorno al tema dei sistemi informativi e del loro approdo sul web. L'argomento è stato al centro della ultima Conferenza Nazionale degli Archivi<sup>2</sup> dove è stato presentato il SAN (Sistema Archivistico Nazionale), nell'ambito del quale verrà realizzato il PAN (Portale Archivistico Nazionale)<sup>3</sup>. Il quale PAN ancora non si vede ma dovrebbe essere in grado di integrare ed esporre le risorse pescate dagli ambienti che direttamente dipendono dalla Direzione Generale (Guida, SIAS, SIUSA), nonché da quelli realizzati su base tematica

<sup>2</sup> La Conferenza si è tenuta a Bologna dal 19 al 21 novembre 2009; programma e altre informazioni – non ancora gli atti – sul sito <<http://www.conferenzanazionalearchivi.it/>>.

<sup>3</sup> Il testo dell'*Accordo per la promozione e l'attuazione del Sistema Archivistico Nazionale* è stato di recente pubblicato sul sito della Conferenza Nazionale, in <[http://www.conferenzanazionalearchivi.it/documenti/CNA2009\\_AccordoPromozioneAttuazioneSAN.pdf](http://www.conferenzanazionalearchivi.it/documenti/CNA2009_AccordoPromozioneAttuazioneSAN.pdf)>. L'art. 5 dell'*Accordo* è dedicato al PAN.

(Archivi del Novecento, Istituti della Resistenza, ecc.) o territoriale (il nostro PLAIN ad esempio) da altri soggetti.

Gli atti della Conferenza sono in corso di pubblicazione; sarà interessante esaminare gli esiti dei vari workshop e considerare con calma le riflessioni, critiche e autocritiche, su come è andato costituendosi questo annunciato “sistema dei sistemi”.

Una attenzione marginale, per non dire una sostanziale disattenzione, è stata invece riservata a questo web minore, o web del territorio, di cui ho tracciato un grossolano profilo nelle righe precedenti. Fa eccezione, a questo atteggiamento distratto, la proposta di “Archivio web”<sup>4</sup>, elaborata da un gruppo di lavoro costituito da rappresentanti del MiBAC. “Archivio web” fa parte di un ambizioso pacchetto che comprende anche indicazioni relative ai musei, alle biblioteche, alle scuole, alle Direzioni regionali e alle Soprintendenze.

Il limite principale che queste indicazioni scontano, ai fini delle presenti note, è che esse sono pensate per una specifica tipologia di soggetti che solo in parte coincidono con la realtà fotografata dalla indagine richiamata in esordio. “Archivio web” è infatti finalizzato a fornire suggerimenti agli istituti di conservazione<sup>5</sup> e/o di concentrazione. In Lombardia, purtroppo, il numero di questi Istituti è esiguo: a parte i nove Archivi di Stato, una ventina tra istituzioni civiche e private e alcuni poli universitari, la gran parte del patrimonio documentario è custodito da enti che non sono dotati di specifiche strutture. Questa “conservazione diffusa” è resa possibile da una molteplicità di soluzioni giuridiche e organizzative: convenzioni, anche temporanee, di comuni per la realizzazione di progetti, sistemi bibliotecari o comunità montane che assumono direttamente la gestione, affidamento dei servizi ad agenzie ma anche ad associazioni o fondazioni culturali ecc. Il documento proposto dal gruppo di lavoro del MiBAC risulta sicuramente utile nel suo impianto complessivo ma va, di volta in volta, aggiustato tenendo conto di questa multiforme realtà.

Ad eccezione della apprezzabile proposta di “Archivio e web”, dicevo, si registra da parte della comunità professionale una sostanziale disattenzione dovuta al fatto, credo, che la priorità è stata, ed è tuttora, accordata alla costituzione dei grandi sistemi, territoriali o tematici, e del sistema nazionale, impresa nella quale i cugini bibliotecari sono impegnati con successo da oltre un ventennio.

<sup>4</sup> *Archivio e web. Versione luglio 2007*, è una «proposta di architettura dei contenuti per il sito web di un’istituzione archivistica, in continuità con l’attività del gruppo di lavoro *Identificazione dei bisogni degli utenti e dei criteri di qualità per un accesso comune* nell’ambito del progetto MINERVA». Il documento *Archivio e web* è disponibile sul sito di OTEBAC in <<http://www.otebac.it/index.php?it/202/archivioweb-una-proposta-per-larchitettura-di-un-sito-web-di-un-archivio>>.

<sup>5</sup> Nelle premesse del documento citato nella nota precedente si legge: «Destinatari di questo lavoro sono quegli istituti archivistici e archivi storici che intendono realizzare *ex novo* o ristrutturare il proprio sito web. È opportuno mettere in evidenza che in questo contesto si intende per Archivio quell’istituto – o parte di istituto – nel quale vengono concentrati archivi di varia provenienza, che ha per fine esclusivo o concorrente la conservazione permanente di documenti destinati alla pubblica consultazione».

Eppure a me pare che non ci sia, non ci debba essere, contraddizione tra impegno a favore di siti locali e sistemi di ambito più vasto. Ritengo che le due soluzioni debbano procedere di concerto. Se è infatti vero che esse evidenziano alcune sostanziali diversità mi pare innegabile la reciproca complementarità. Sono differenti, almeno in parte, il pubblico a cui si rivolgono, gli impianti informativi generali, gli interlocutori e gli strumenti tecnologici per lo sviluppo. Ma ciò che dovrebbe accomunare sia il piccolo sito locale sia il grande sistema è rappresentato dal *core* della attività di valorizzazione archivistica e cioè dalla descrizione.

Ciò che cambia è il contesto di destinazione e dunque le relazioni con le altre risorse presenti. Esempificando in modo un po' rozzo: l'inventario di un archivio comunale – ma lo stesso vale per quello di un pio luogo, di una scuola, di un ospedale – che viene inserito all'interno di un sistema di cumolazione dovrebbe poter condividere con le descrizioni di altri archivi apparati di indici, schede di contesti politico istituzionali e così via ma potrebbe anche essere inserito all'interno di percorsi tematici che raggruppano più complessi sulla base di tipologie, di funzioni ecc. Lo stesso inventario destinato, mettiamo, al sito della biblioteca comunale dovrebbe poter essere collegato alla sezione di storia locale, alle descrizioni di altri beni culturali presenti sul territorio, a specifiche iniziative di divulgazione ecc. La destinazione locale di una descrizione archivistica deve insomma essere pensata in un quadro di risorse specifiche, fortemente ancorate al territorio.

In sintesi: lungi dal rappresentare soluzioni divergenti, tra il grande sistema informativo e il sito locale deve stabilirsi, a mio modo di vedere, un rapporto di complementarità. L'interazione può essere costruita sulla base di collegamenti e reciproci rinvii; si può prefigurare la costituzione, secondo una logica sussidiaria, di un insieme di risorse “centrali” e territoriali in grado di potenziare e differenziare l'offerta informativa. Con grande vantaggio di chi consulta e giusta soddisfazione di chi pubblica.

Cercherò sinteticamente di indicare quelli che possono essere i contenuti di un sito archivistico locale; mi riferirò ad una realtà di enti territoriali piccoli e medi dove l'archivio è di norma conservato nei locali del municipio, della biblioteca o, assai più raramente, in una sede propria. Realtà dove, spesso in mancanza di una specifica figura di riferimento, le attività di riordino, di inventariazione e di promozione sono affidate ad agenzie esterne.

Proverò dunque a dar conto dei possibili contenuti<sup>6</sup> evitando con cura di entrare nel merito sia degli strumenti tecnologici sia delle modalità (grafiche, funzionali ecc.) di presentazione, argomenti che mi vedono impreparato e che, in ogni caso, ci condurrebbero troppo lontano.

<sup>6</sup> I suggerimenti di seguito illustrati non rappresentano una “proposta di architettura” ma semplicemente la indicazione di possibili contenuti la cui organizzazione può variare a seconda delle condizioni in cui matura il progetto di sito locale. Non parlo di quelle informazioni quali il “chi siamo”, i “crediti”, “dove siamo” ecc. che darei per scontate.

### 3. *Contenitore e contenuti*

Il contenuto numero uno di un sito archivistico locale, o di un sito locale che contenga anche una sezione dedicata agli archivi, dovrebbe naturalmente essere rappresentato dalla descrizione del patrimonio. E la migliore descrizione del patrimonio è rappresentata dall'inventario. O meglio dagli inventari, plurale, giacché sono normalmente più di uno i fondi conservati. Nulla di nuovo.

Un sito del genere non può ovviamente utilizzare meccanismi sofisticati di gestione, interrogazione e presentazione come possono essere quelli consentiti dalle grandi banche dati; le soluzioni che vedo più diffuse sono quelle della pubblicazione delle descrizioni archivistiche attraverso file Pdf o Html<sup>7</sup>.

Un punto d'attenzione, che vale forse la pena di richiamare succintamente, è quello relativo al linguaggio. Credo che sarebbe bene evitare, per quanto possibile, il ricorso al lessico tecnico. Lo slang da specialisti è utile nel dialogo tra gli iniziati ma appare controproducente quando ci si rivolge ad un pubblico di non addetti. Termini come "produttore", "conservatore", "descrizione multilivello" ecc. possono non essere immediatamente comprensibili; sarebbe dunque opportuno parafrasare o tradurre. Ma non sempre è possibile. Pensiamo allo stesso, banalissimo, termine "titolo" che nel linguaggio comune indica, ad esempio, il nome di un'opera narrativa o cinematografica, mentre nell'archivistica individua, non solo la denominazione di un pezzo, di una complesso ecc. ma anche un raggruppamento di fascicoli omogenei sotto il profilo della materia trattata. Nel caso non si riuscisse proprio ad evitare il ricorso a locuzioni specialistiche, può essere d'aiuto un semplice glossario di termini archivistici o, meglio ancora, archivistici e amministrativi.

Al di là delle scelte sul piano del vocabolario, mi pare che vada prestata una certa attenzione, sicuramente maggiore di quanto non si sia fatto sin ora, ad alcuni aspetti della comunicazione scritta. La scrittura è sempre un esercizio faticoso, in questo caso lo è ancora di più poiché si tratta di trasmettere concetti che non sono di uso quotidiano ad un pubblico che, normalmente, non ha una attrezzatura critica adeguata ad affrontare la complessità della ricerca. Per questo motivo, non solo le singole parole, ma l'impianto stesso della informazione va studiato con cura. Occorre insomma dotarsi di spirito pedagogico e, soprattutto, mettersi nei panni di chi non ha mai masticato d'archivi. Cercando di non abdicare a quei requisiti minimi non dico di scientificità ma quantomeno di buona educazione nella indicazione delle fonti, nelle citazioni ecc. Può tornare utile, soprattutto in funzione del pubblico scolastico, allestire una sezione dedicata a "cosa cercare dove" nella quale suggerire possibili percorsi, illustrare le relazioni tra i diversi complessi, aiutare la lettura ed esemplificare la interpretazione dei documenti.

<sup>7</sup> Scontata la diversità delle due soluzioni, mi paiono valide entrambe anche se, personalmente, prediligo la seconda; con gli strumenti attualmente disponibili appare più onerosa la costruzione delle pagine ma risultano poi più agevoli la correzione, l'aggiornamento e, soprattutto, la creazione dei collegamenti esterni e interni.

L'attenzione prestata alla scrittura (e alla riscrittura) credo sia uno degli investimenti più fruttuosi, in particolare per quelle pagine o sezioni del sito che giocoforza presentano un maggior tasso di nozioni tecniche, archivistiche o giuridico amministrative.

La descrizione dell'archivio, l'inventario, rappresenta il muro portante del sito locale, muro attorno al quale si definisce il sistema di relazioni con le altre risorse presenti. A partire, naturalmente, dalla riproduzione digitale di singoli documenti o intere serie documentarie.

Il tema della digitalizzazione mi pare sia, non da oggi, all'ordine del giorno anche se ancora poche sono le iniziative di grande rilievo approdate alla rete<sup>8</sup>; le quali iniziative hanno più che altro il valore di progetti pilota che aiutano a fissare alcuni punti fermi ma non possono di per sé definire un orizzonte strategico valido per la ampia platea dei soggetti potenzialmente interessati.

Sul tema, che meriterebbe ben altro approfondimento, mi limito a riassumere alcuni concetti banali. La riproduzione può assolvere sostanzialmente alla duplice funzione della tutela e della valorizzazione; attraverso di essa si preservano gli originali ma al contempo si facilita la consultazione. Per la preservazione sul lungo periodo sono necessarie infrastrutture robuste – hardware, software, professionalità dedicate – in grado di gestire e mantenere nel tempo file ad alta risoluzione non compressi. Per un utilizzo all'interno di un sito locale gli strumenti disponibili sembrano già oggi in grado di provvedere alla pubblicazione di file compressi a bassa risoluzione. File che comunque garantiscono un buon livello di leggibilità. Ciò che serve è “solo” una buona redazione che sappia utilizzare il CMS di turno per collegare la riproduzione digitale alla descrizione archivistica pertinente e, se del caso, ad altra risorsa presente.

Tutela e valorizzazione: due distinte linee di azione? Evidentemente no giacché una parte del processo potrebbe, anzi dovrebbe, essere condivisa per elementari ragioni di economia: selezione, preparazione, acquisizione, ecc. E tuttavia osservo che sono sempre più numerose le iniziative di digitalizzazione che nascono in modo occasionale, procedono un po' disordinatamente e non trovano collocazione in un quadro di coordinamento. Il rischio che si creino diseconomie è tutt'altro che remoto. Ciò che manca, credo, è uno specifico sistema di linee guida, un piano programmatico generale nel quale inserire i progetti locali e, non ultima, quella robusta infrastruttura per i *repository* di cui si è detto sopra. Si tratta di compiti, quest'ultimo in particolare, che non possono non competere a istituzioni di governo. Istituzioni che, mi sembra, si stanno muovendo con qualche ritardo.

<sup>8</sup> Non posso che rinviare ad alcuni esempi molto noti come il Progetto *Divenire* dell'Archivio di Stato di Venezia, in <<http://www.archiviodistatovenezia.it/divenire/home.htm>> e i due realizzati dall'Archivio di Stato di Firenze: il *Diplomatico*, in <<http://www.archiviodistato.firenze.it/diplomatico/index.php>> e il *Mediceo avanti il Principato*, in <<http://www.archiviodistato.firenze.it/Map/>>. Il tema della pubblicazione di edizioni e riproduzioni di fonti è stato oggetto di un workshop di grande interesse nell'ambito della già citata Conferenza nazionale; come già ricordato la pubblicazione degli atti dovrebbe essere imminente.

La riproduzione digitale e la pubblicazione in rete di fonti documentarie penso siano strategiche, almeno nel medio e lungo periodo, per lo stesso futuro degli archivi; dovrebbero contribuire, se gestite con intelligenza, al contenimento delle perenni criticità logistiche e soprattutto dovrebbero produrre un ampliamento significativo dei pubblici. Quest'ultima considerazione è tanto più vera per gli archivi locali poiché gran parte di essi è collocata lontano dalle sedi universitarie, bacini tradizionali della ricerca di livello professionale, e manifesta croniche difficoltà di accesso per la stessa utenza casalinga a causa della generalizzata mancanza di figure professionali dedicate.

In assenza, come si è visto, di un quadro programmatico complessivo i progetti di digitalizzazione procedono in modo piuttosto confuso rispondendo alle sollecitazioni più diverse. Mi pare di osservare che vi siano alcune tipologie di interventi dalle caratteristiche ricorrenti: riproduzione di documenti per un uso didattico (dossier tematici per laboratori o simili) oppure perché ritenuti di particolare pregio (Statuti, pergamene, serie di antiche deliberazioni, nuclei di cartografia, ecc.). In questi due tipi di intervento prevalgono in generale le ragioni della promozione su quelle della tutela; in entrambi, ma in particolare nel primo, si coglie lo sforzo, encomiabile, di raggiungere pubblici precisi.

Accanto alla descrizione archivistica dunque, e in stretto collegamento con essa, mi immagino che un sito locale debba dotarsi di un consistente settore di *Documenti*, che magari si coniughi con una sezione *Scaffale* dedicata alla raccolta delle riproduzioni digitali di storia locale. Storia locale che, naturalmente, l'archivista è tenuto a conoscere come le proprie tasche almeno per quella parte che più s'interseca con la vicenda dei fondi trattati.

Non c'è villaggio di questa nostra regione che non sia dotato di una propria monografia storica. In alcuni casi si possono contare non una ma numerose opere: di epoche diverse, dedicate ad argomenti diversi, ispirate a visioni culturali e orientamenti ideologici differenti. Di indirizzo marcatamente patriottico i lavori composti tra la fine dell'Otto e i primi del Novecento; spesso di chiara impronta nazionalistica quelli scritti tra gli anni Venti e i Quaranta; più attenti al quadro sociale e alle dinamiche economiche quelle comprese nei decenni Settanta e Ottanta. Vi sono centri dove le élite colte, in alcuni casi facenti capo alle deputazioni di storia patria, ci hanno lasciato in eredità raccolte di studi importanti, frutto di tradizioni erudite di notevolissima qualità. Vi sono città o territori dove vengono pubblicati periodici; mi vengono alla mente almeno una quindicina di testate, alcune delle quali vantano una esistenza più che secolare. Credo che si possa affermare, molto a spanne, che la coltivazione delle memorie locali sia un fenomeno assai diffuso che affonda le proprie radici nel pieno Ottocento e talora anche oltre. Un fenomeno che ci ha trasmesso una gran quantità di frutti, magari non tutti di primissimo ordine, ma tutti ugualmente utili.

La generalizzazione per questo tipo di pubblicistica è sempre rischiosa e, alla fine, probabilmente inutile. Anche nell'opera più datata e meno professionale si possono recuperare notizie importanti. E per contro anche l'opera scientificamente

più solida può fornire chiavi di lettura parziali, superate, non condivisibili.

Un recupero organico della storiografia locale pone, credo, due ordini di problemi di natura molto diversa l'uno dall'altro. Il primo riguarda appunto la qualità, o meglio, le caratteristiche delle opere: può essere risolto attraverso poche righe contenenti, oltre alle necessarie indicazioni bibliografiche, un abstract, alcune avvertenze sulle caratteristiche e sul contesto di produzione, una succinta presentazione dell'autore.

Questione di altra natura è quella dell'eventuale sussistenza, per le pubblicazioni più recenti, di vincoli derivanti da diritti d'autore. A questo proposito va ricordato che, tranne poche eccezioni, buona parte dei volumi che trattano la materia vengono stampati e diffusi da una editoria che difficilmente approda al mercato. Spesso l'editore è la stessa amministrazione comunale o la biblioteca. A ciò si aggiunga che la gran parte dei volumi sono ormai fuori catalogo senza alcuna prospettiva di ristampa. In queste condizioni non sembra difficile trovare accordi per la pubblicazione in rete di riproduzioni digitali magari riconoscendo la liberalità dell'editore.

L'allestimento dello *Scaffale* della storiografia è opera che va condotta naturalmente con il supporto, o, meglio ancora, che va realizzata d'intesa con i locali servizi di biblioteca. E qui individuiamo già un primo interlocutore nella produzione di contenuti del nostro sito: il bibliotecario. Assieme a lui si dovrebbe individuare l'elenco delle opere, definire le modalità di acquisizione e pubblicazione, allestire gli apparati di presentazione. Altri interlocutori li incontreremo a breve.

All'interno di questa area possono trovare ospitalità, accanto alle opere del passato, anche quei contributi che vengono prodotti attualmente: non solo saggi, tesi di laurea o studi su specifici aspetti, ma anche diari e memorie individuali.

La organizzazione interna di *Scaffale*, la sua eventuale articolazione e la presentazione delle opere, dipende naturalmente dal numero e dalla natura dei materiali che vengono acquistati.

Una ulteriore risorsa che credo sia piuttosto importante considerare ai fini della creazione di un sito archivistico locale, o di memorie locali, è quella delle immagini fotografiche.

Non è infrequente trovare, soprattutto nelle località di tradizione turistica, raccolte di cartoline storiche che inquadrano particolari aspetti del territorio: la vetta innevata, il rifugio alpino, il lungolago fiorito, il palazzo nobiliare, la rocca inespugnabile, il celebre monumento equestre. Si tratta naturalmente, scontata la finalità del documento, di rappresentazioni parziali, patinate, a volte leziose. Comunque utili, e storicamente significative, a restituire una certa immagine che si voleva trasmettere.

Non è infrequente inoltre riscontrare la creazione ad opera di amministrazioni locali o di biblioteche o di associazioni amatoriali, soprattutto negli ultimi tre o quattro lustri, di raccolte *ad hoc* provenienti da singoli privati o da collezioni familiari. Questi "archivi fotografici", come vengono spesso definiti,

raccolgono per lo più di ritratti di singoli e di gruppi (la famiglia, gli amici, la classe scolastica, la fabbrica), scene di vita e di lavoro (la cascina, la bottega, l'abitazione, l'officina), ambienti e di luoghi della comunità (la piazza, la chiesa, l'osteria): testimonianze bianco e nero di un quotidiano che ci appare remoto anche se in realtà spesso non ha molti più anni di quelli indicati sulla nostra carta d'identità.

Altra fonte che può essere utile considerare per popolare questa sezione del sito è rappresentata dai fondi fotografici catalogati e pubblicati all'interno di grandi sistemi informativi; fondi che possono all'occorrenza essere parzialmente o integralmente riutilizzati all'interno di contenitori locali<sup>9</sup>.

La fotografia è un oggetto di confine essendo "trattato" e descritto da diverse discipline: archivistica, biblioteconomia, storia dell'arte. Non è il caso di affrontare i differenti approcci, le affinità e le divergenze tra le varie modalità di trattamento<sup>10</sup>. Stiamo qui parlando di piccole raccolte la cui consistenza non si misurerà nell'ordine delle migliaia, o decine o centinaia di migliaia; la pubblicazione può quindi in qualche modo prescindere dalla scelta di questo o quello standard. Potrà essere sufficiente presentare il materiale su base tematica e/o cronologica mentre gli elementi descrittivi a corredo della singola immagine dovranno essere quelli essenziali: datazione, soggetto, luogo della ripresa, eventuale autore e, per casi particolari, tecniche adottate.

Inutile sottolineare come l'immagine fotografica sia spesso portatrice di testimonianze uniche che nessun documento scritto può surrogare, e sia anche, al tempo stesso, strumento di grande efficacia comunicativa particolarmente adatto all'approdo telematico. Non c'è passaggio saliente, ad esempio, nelle recenti mutazioni del paesaggio che non possa essere accuratamente documentato e brutalmente restituito dal linguaggio delle immagini<sup>11</sup>.

È infine opportuna la creazione di una sezione che può essere intitolata *Storia o Istituzioni storiche* o qualcosa di simile, dove riassumere i tratti salienti della

<sup>9</sup> Un buon serbatoio è rappresentato ad esempio dalla sezione *Fotografie* del portale regionale *Lombardia Beni culturali*, in <<http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/>> dove sono pubblicate circa 100.000 immagini larga parte delle quali riferite al territorio lombardo. Le fotografie sono catalogate secondo le specifiche di SIRBeC (Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali) che adotta gli standard ICCD. L'utilizzo delle immagini del portale regionale va naturalmente concordato con i responsabili e con gli eventuali titolari di diritti.

<sup>10</sup> Con una qualche brutalità credo che si possa affermare che la differenza sostanziale tra un approccio archivistico da un lato ed uno biblioteconomico o storico artistico dall'altro sta (o meglio stava) nella attenzione al contesto di produzione, di organizzazione e di trasmissione del documento fotografico. In realtà negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo avvicinamento della descrizione di ambito storico artistico a quella archivistica con la introduzione del concetto di "produttore" e il ricorso alla descrizione di insiemi (il "fondo", il "servizio fotografico"). Cfr. ancora la sezione *Fotografie* di *Lombardia Beni culturali*.

<sup>11</sup> Vengono alla mente le profonde e repentine trasformazioni subite dal territorio negli ultimi trenta/quaranta anni: la sostanziale scomparsa dell'ambiente rurale sostituito da un labirintico continuum urbano nell'area a nord di Milano, i fondovalle alpini e prealpini invasi dagli insediamenti commerciali, la bassa pianura irrigua accerchiata dai capannoni.

vicenda del territorio di riferimento. Possiamo considerare questo contenuto, eventualmente condensato in una o comunque poche pagine, una sorta di cornice generale del sito. La sua funzione è sostanzialmente quella di fornire un quadro di informazioni complessivo utile a contestualizzare le altre risorse e a fornire una prima bussola al navigante.

#### 4. *Collaboratori e pubblici*

*Storia, Patrimonio* (o più semplicemente *Archivi*), *Documenti, Scaffale, Immagini*: queste le aree, eventualmente integrate da altre che la fantasia può di volta in volta suggerire, che dovrebbero convogliare l'insieme delle risorse del sito locale.

Ma la domanda, che forse avrei dovuto porre in esordio, è: per chi? Cioè: chi ci immaginiamo potrà trarre beneficio da questa messe di informazioni? Le risposte generiche a cui spesso si ricorre in queste occasioni non funzionano. Non si può parlare, credo, di pubblici indifferenziati: gli studiosi, la comunità, i "semplici" curiosi, ecc.

Una prima categoria di fruitori è quella che potremmo definire dei "promotori", di quei soggetti cioè che con diversi ruoli si occupano di diffondere conoscenza per finalità di marketing territoriale: settori delle amministrazioni locali che si occupano della materia, aziende di promozione turistica, associazioni di albergatori, ristoratori e simili. L'archivio rappresenta il palinsesto della storia di un territorio e la storia di un territorio è la didascalia apposta a corredo delle sue attrattive. Più la didascalia è argomentata e persuasiva più l'attrattiva viene posta in risalto. Il sito archivistico locale non è di per sé l'apparato didascalico ma ad esso compete di fornire la materia prima.

Spingendo, come si suol dire, il discorso un po' più in là si potrebbe persino immaginare tra le finalità del nostro sito locale anche la valorizzazione del complesso delle risorse paesaggistiche e culturali. Una scelta di questo tipo comporterebbe però, con ogni evidenza, un insieme più ampio di contenuti, un diverso disegno, un'altra gerarchia delle informazioni, differenti modalità di comunicazione rispetto a quelle qui suggerite. Ciò non toglie che, se dovesse già esistere un siffatto strumento, sarebbe opportuno sfruttarne l'ospitalità o quanto meno stabilire gli opportuni collegamenti con le risorse storiche archivistiche di cui si sta ragionando.

Tornando ai nostri "promotori", va sottolineato come essi rappresentino una fascia di utenti decisamente interessanti anche perché possono essere inclusi tra i possibili finanziatori.

Una seconda categoria, che abbiamo incontrato qualche riga addietro, è quella genericamente definita degli storici locali. Sarà forse il caso di precisarla perché la figura dell'erudito che opera in solitudine tra la sala di studio della

biblioteca e la soffitta dell'archivio non sembra più rispondere alla realtà. Quello che, mi pare, ci troviamo oggi di fronte è piuttosto un insieme di associazioni culturali molte delle quali hanno tra i propri scopi statutari anche quello di coltivare le patrie memorie. Unitamente, va da sé, ad altre nobili finalità quali la conoscenza e la tutela del patrimonio storico artistico, delle tradizioni locali e così via. Non sono a conoscenza, almeno nella mia regione, di un puntuale censimento di queste realtà che a me appaiono ancora alquanto magmatiche e difficilmente misurabili. Si tratta però, per quanto mi consente di comprendere una certa conoscenza empirica e una diretta frequentazione, di un tessuto ampio, composito, capillarmente diffuso. Un tessuto costituito per lo più da operatori volontari anche se non privi di competenze interessanti e di vivacità operativa. Sembra che la Lombardia rappresenti l'area di maggior concentrazione a livello nazionale dell'associazionismo; di questo ampio movimento il volontariato in ambito culturale non è certamente la componente più trascurabile.

Per altro la sua azione sul territorio si relaziona spesso con, e si alimenta da, alcuni dei soggetti maggiormente disponibili alle sponsorizzazioni o alle erogazioni liberali quali il mondo del credito e dell'impresa locale.

La presenza di associazioni culturali, per la attività che svolgono, per gli interessi, le competenze e la rete di rapporti di cui sono portatrici, può risultare determinante per la scelta di dar vita o meno ad un sito e soprattutto può definirne i contenuti e alcune principali caratteristiche.

Una terza categoria infine è quella che mi sembra più importante: la scuola. La scuola italiana, come è noto, si trova in una situazione non facile: la stretta finanziaria impegna maggiormente il corpo docente, limita le sperimentazioni e le uscite didattiche, impoverisce i mezzi a disposizione. D'altro canto dal mondo della cultura arriva una gamma di offerte, ad integrazione degli insegnamenti ordinari, assai diversificata e assai qualificata: musei, teatri, fattorie didattiche, parchi archeologici e naturalistici, non c'è istituzione culturale che non abbia nel proprio carnet un adeguato "pacchetto" per le scuole. Dunque: da una parte c'è una riduzione delle disponibilità e dall'altra un'offerta molto competitiva. C'è spazio per le nostre proposte? Paradossalmente la fase di ristrettezze può dare una mano. Non in tutti i comuni della nostra regione c'è un museo, un teatro una fattoria didattica. Ma gli archivi, quelli sì, sono dappertutto. Anche sotto casa. La vicinanza, la facilità di accesso è uno degli elementi che concorrono alla formazione dei costi. E sta a vantaggio degli archivi.

Come un recente seminario ha ben documentato<sup>12</sup>, le iniziative archivistiche rivolte alla scuola sono sempre più diffuse, sintomo evidente di grande vivacità e del fatto che vi è un notevole interesse. Interesse reciproco intendo, sia da parte degli archivisti sia, naturalmente, da parte degli insegnanti. La gamma, per così

<sup>12</sup> *Troppe storie in archivio?*, seminario promosso da Regione Lombardia, Città di Lodi e ANAI sezione Lombardia, il 16 aprile 2010 presso l'Archivio di Stato di Milano. Nel momento in cui scrivo è ancora in corso la raccolta delle relazioni per la pubblicazione – on line – degli atti.

dire, dell'offerta mi pare che si possa sostanzialmente ricondurre a tre tipologie principali: la visita guidata, il concorso, il laboratorio. Di queste tre è forse la terza quella che riscuote maggior favore e che ci consegna i risultati più incoraggianti<sup>13</sup>. La formula del laboratorio sembra, pur con una serie di varianti, abbastanza consolidata: in coerenza con il programma didattico, archivista e docente individuano un argomento, scelgono e presentano alla classe la documentazione utile e, sulla base di questa, gli studenti "fanno i compiti", individualmente o come collettivo. All'interno di questo percorso, il sito può rappresentare lo strumento che assolve ad una duplice funzione: fornire i materiali su cui lavorare (descrizioni archivistiche, percorsi, riproduzioni digitali di documenti, immagini fotografiche, ecc.) e raccogliere le elaborazioni dei ragazzi. Ecco allora che la nostra proposta per l'allestimento di un sito archivistico locale può arricchirsi di una ulteriore sezione, quella dedicata alla *Didattica*.

L'individuazione di pubblici definiti è vitale per la realizzazione di un sito locale. Ma i pubblici non accorrono spontaneamente, piuttosto vanno coinvolti. Delle tre possibili fasce di fruitori, abbozzate nelle righe precedenti, la seconda, quella dell'associazionismo, e la terza, la scuola, dovrebbero assolvere anche al ruolo, non secondario, di fornitori. Si tratta cioè di figure che utilizzano ma al contempo partecipano alla creazione di contenuti. In un ruolo analogo a quello che abbiamo già sommariamente profilato per gli addetti ai servizi di biblioteca.

Dovrebbe in sostanza configurarsi attorno alla proposta di sito locale una rete stabile di relazioni tra soggetti in vario modo interessati a utilizzare e a promuovere l'archivio e il patrimonio storico ad esso collegato: insegnanti e studenti, aderenti alle associazioni di volontariato culturale, bibliotecari. Anzi è forse proprio questa rete stabile di relazioni che può considerarsi l'obiettivo principale di un efficace lavoro di valorizzazione; un network di operatori, fruitori e fornitori, di cui il sito locale rappresenta semplicemente la bacheca o, se si preferisce, la voce pubblica.

Un sito che riesce a raccogliere attorno a sé il maggior numero di utenti e di soggetti attivamente impegnati ad alimentarlo ha buoni numeri per crescere, per durare nel tempo, per fronteggiare le opportunità, ma anche le inevitabili criticità, dei cambiamenti tecnologici.

<sup>13</sup> La considerazione emerge con una certa chiarezza dalla valutazione del progetto triennale *I Documenti raccontano* promosso, a partire dal 2008, da Regione Lombardia con il sostegno di Fondazione CARIPLO. Il progetto, che si articola in un certo numero di azioni, prevede appunto la realizzazioni di laboratori di didattica a partire da documentazione d'archivio. La documentazione è pubblicata sul sito <[www.idocumentiraccontano.it](http://www.idocumentiraccontano.it)>.

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata

**Direttore / Editor**

Massimo Montella

*Texts by*

Carla Barbati, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,  
Stefano Della Torre, Pierluigi Feliciati, Roberto Grassi,  
Daniele Manacorda, Massimo Montella, Pietro Petrarola,  
Girolamo Sciuolo, Bruno Toscano, Federico Valacchi

[www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult](http://www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult)

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362

ISBN 978 886056-261-6



9 788860 562616